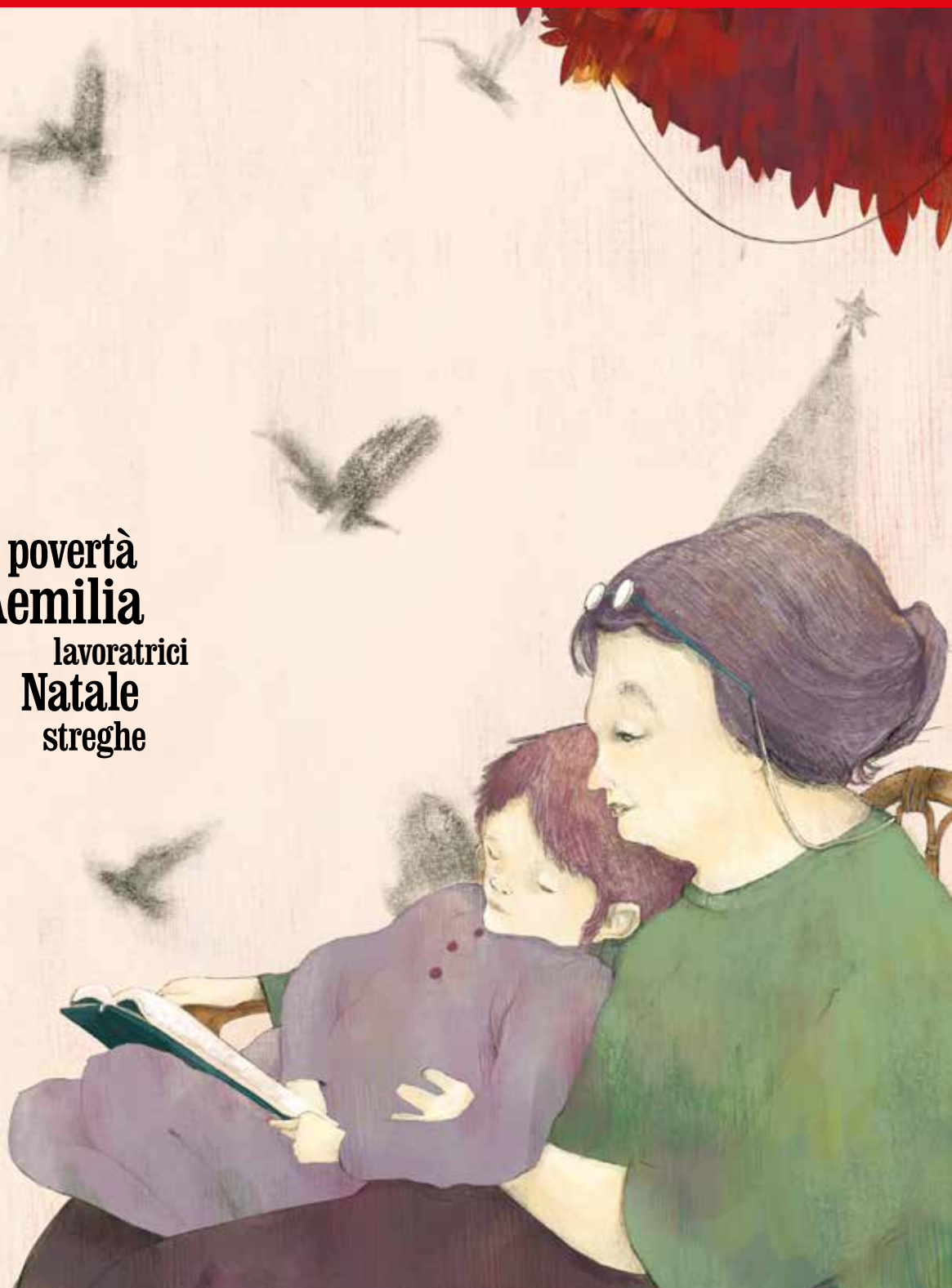


le pagine di  
**Argentovivo**

A CURA DELLO SPI-CGIL EMILIA-ROMAGNA • DICEMBRE 2018

povertà  
**Aemilia**  
lavoratrici  
Natale  
streghe



# IL NOSTRO CONGRESSO

A Cervia, il 13 e 14 novembre, i delegati degli undici territori dello Spi-Cgil Emilia-Romagna hanno discusso per due giorni il futuro del sindacato pensionati in questa complessa fase politica. Bruno Pizzica rieletto segretario generale

**980** assemblee, 34.000 votanti con il 98,8% di consenso al documento "Il lavoro è": questi i numeri del XII congresso dello Spi regionale. A Cervia sono stati 2 giorni inten-

si di dibattito con 30 interventi seguiti dai 311 delegati eletti in rappresentanza degli oltre 405.000 iscritti. Si è discusso a tutto campo sul segno politico del governo pesantemente condizionato da Salvini e sulla







necessità di contrastare una manovra sbagliata che creerà ulteriori disuguaglianze. Si è poi discusso dei problemi che coinvolgono le persone anziane in uno scenario che vedrà crescere la popolazione over 65.

Al congresso sono intervenuti, tra gli altri, il Presidente della giunta regionale Bonaccini, il segretario della Cgil regionale Giove, il segretario dello Spi nazionale Pedretti.

*Foto di Riccardo Gallini*



# Aemilia, vince la giustizia

► Marco Sotgiu

**Si conclude il processo reggiano alla cosca 'ndranghetista del clan Grande Aracri. Condannati in 125, tra cui molti imprenditori locali. Il segretario dello Spi Reggio Emilia ci racconta perché questa vicenda giudiziaria è esemplare**

**M**atteo Alberini (come potete leggere in un'altra pagina di questo numero) è da poche settimane il nuovo segretario generale dello Spi-Cgil di Reggio Emilia, uno dei più forti e attivi della nostra regione. Ma prima ancora di arrivare allo Spi si è a lungo occupato per la Cgil delle vicende riguardanti le infiltrazioni mafiose nel reggiano (con il caso simbolo di Brescello). Ed è stato Alberini a occuparsi anche della costituzione del sindacato a parte civile nel maxi processo Aemilia.

Adesso, dopo due anni di udienze, il processo è arrivato a sentenza con 125 condanne a persone legate alla cosca Grande Aracri di Cutro e a

imprenditori locali che con la 'ndrangheta hanno fatto affari nella nostra regione.

“È una sentenza storica e che farà giurisprudenza - ci dice Alberini - per molti aspetti. Il primo riguarda il territorio perché anche quelli che finora non lo hanno fatto devono prendere consapevolezza che qui la criminalità organizzata c'era ed era insediata e ramificata a tutti i livelli. Il secondo punto di carattere nazionale è che per la prima volta una sentenza riconosce che il sindacato viene danneggiato nell'esercizio delle libertà sindacali dalla criminalità organizzata. E poi va fatta una considerazione: chi ha seguito tutta questa complessa indagine ha capito che la criminalità organizzata qui non era quella che chiedeva il pizzo ai negozianti ma era impegnata in molte attività economiche di grossa portata. E lo ha fatto insieme all'imprenditoria locale e a un'area grigia di professionisti che è stata solo sfiorata da questa indagine”. Ad oggi non sappiamo se la Dia (la procura antimafia) abbia già avviato altre indagini e quindi se questa



area grigia verrà colpita sul piano giudiziario. “Questo territorio, comunque - aggiunge Alberini - deve fare una riflessione ben più approfondita su come è stato possibile che tanti imprenditori e professionisti reggiani ed emiliani non hanno avuto scrupoli a fare affari con la 'ndrangheta, pur sapendo o intuendo chiaramente con chi avevano a che fare”.

La Cgil reggiana e quella regionale hanno fatto uno sforzo senza precedenti per portare all'attenzione di tutti le vicende processuali: “Bisogna ricordare che anzitutto abbiamo combattuto perché il processo si facesse qua a Reggio Emilia. Non era scontato perché l'indisponibilità di un'aula idonea aveva fatto





ipotizzare che si svolgesse addirittura a Firenze. Noi ritenevamo invece che il processo dovesse avere una sua vita proprio dove i fatti erano avvenuti. Una volta iniziato il processo abbiamo sempre garantito la presenza di lavoratori e pensionati a tutte le udienze, cioè a due udienze a settimana per due anni e



mezzo. In questo modo abbiamo voluto mostrare che il territorio era presente e dall'altra parte abbiamo voluto far vedere alle persone cos'era questo processo. Insieme a Libera abbiamo portato anche le scolaresche, un altro elemento importantissimo. E poi abbiamo chiesto a un grande professionista come Paolo Bonacini (*ex direttore di Telereggio e il giornalista più noto di Reggio, ndr*) di svolgere un lavoro molto approfondito di informazione puntuale e di altissimo livello".

"Va detto purtroppo che il resto della società civile locale è stato assente, si è visto qualche sindaco nelle giornate in cui c'erano telecamere e fotografi ma nessuno dei rappresentanti delle associazioni economiche. L'incarico a Bonacini è stato motivato proprio dalla necessità di portare a tutti, anche a chi non poteva partecipare, il racconto quotidiano del processo. Credo che questo lavoro debba continuare attraverso incontri pubblici e nelle scuole per passare dal racconto della cronaca al tentativo di intervenire in modo strutturale sulla coscienza comune".

Qual è stato, chiediamo ancora a Matteo Alberini, il momento che più lo ha colpito di questa vicenda processuale? "Sicuramente il giorno che insieme a Libera abbiamo portato davanti all'aula bunker la Citroën Mehari su cui venne assas-

sinato dalla camorra il giornalista Giancarlo Siani. Oltre all'importanza dell'evento e all'emozione, proprio quella mattina la corte ha rigettato l'istanza degli avvocati della difesa di chiudere l'aula al pubblico e ai giornalisti. Un processo a porte chiuse sarebbe stato esattamente il contrario di quello per cui avevamo lottato. La richiesta degli imputati si è invece trasformata in un momento di affermazione di democrazia assoluta: la gente ha il diritto di sapere e di essere informata e i giornalisti devono avere la libertà di informare. È stato il modo migliore che ci è capitato per rendere omaggio a Giancarlo Siani, un giornalista che è stato proprio un martire della libertà di informazione. Ce lo ha detto anche il fratello che era presente quella mattina". "Un'ultima cosa voglio ricordarla e cioè che nei tre giorni della tappa reggiana del viaggio della legalità abbiamo organizzato per la prima volta un confronto pubblico tra chi si è occupato delle cronache dei tre filoni dell'inchiesta sulla cosca Grande Aracri: *Aemilia*, il processo Pesci (cioè il "ramo" lombardo) e *Kyte-rion* (quello cutrese). Tre processi che nessuno aveva raccontato come articolazione di un'unica cosca, che agiva in Italia e all'estero e con una potenza economica che andava al di là anche di quello che gli esperti potevano immaginare".



# Essere poveri a Bologna

► M. So.

Cosa comporta non avere un tetto sulla testa e il pane quotidiano per chi vive in una delle città più civili e solidali del Paese? Parlano tre voci "simbolo" della lotta alla povertà: l'avvocato Antonio Mumolo, il sindacalista Roberto Morgantini, il sacerdote Giovanni Nicolini

**È** successo a Carmaignola, comune della città metropolitana di Torino, ma era già successo a Molinella, comune a 50 km da Bologna. Il sindaco con un'ordinanza *contingibile e urgente* (che in termini giuridici qualifica situazioni e circostanze di grave ed eccezionale necessità) ha sostanzialmente vietato la povertà nel suo territorio, impedendo alle persone povere di chiedere l'elemosina. Non solo l'accattonaggio molesto, che è già vietato per legge, ma proprio l'atto di chiedere l'elemosina. Ce lo racconta **Antonio**

**Mumolo**, che proprio a Bologna è stato uno dei fondatori dell'Associazione *Avvocato di strada*, oltre che del giornale di strada *Piazza Grande*: "Il sindaco ha deciso di multare chi in modo silenzioso e senza dare fastidio a nessuno tende la mano per chiedere un aiuto. Una cosa impossibile dal punto di vista legale e indegna dal punto di vista morale". L'associazione *Avvocato di strada* ha deciso di appellarsi, come aveva fatto in precedenza, direttamente al Presidente della Repubblica. "La lotta i sindaci dovrebbero farla alla povertà e non ai pove-



ri. In questo Paese è ancora lecito chiedere aiuto". Ma la situazione è ancora più paradossale, continua l'avvocato Mumolo, "perché se noi avessimo applicato questa ordinanza a Bologna avremmo dovuto multare Padre Marella (per il quale oggi è in corso un processo di beatificazione), il fondatore dell'Opera omonima, amico di papa Giovanni, il quale nonostante la sua fondazione ricevesse ingenti contributi, incluso un milione di lire degli anni Sessanta donato dal papa, ogni giorno per un'ora chiedeva l'elemosina in silenzio all'angolo di

via Orefici. L'attuale direttore padre Gabriele Digani oggi fa lo stesso". L'associazione *Avvocato di strada* ha impugnato il provvedimento con un ricorso straordinario al capo dello Stato, il quale ha risposto in maniera netta (previo parere del Consiglio di Stato) stabilendo che l'ordinanza è illegittima e va annullata. "Noi purtroppo - continua Antonio Mumolo - soffriamo anche uno stereotipo culturale secondo il quale essere poveri non è una condizione nella quale tutti possiamo trovarci, essere poveri diventa una colpa. E se il povero è

colpevole del suo status gli si può fare per così dire di tutto. Leggiamo di persone che dormono su una panchina e sono cosparse di alcol e date alle fiamme; sono episodi estremi, ma anche la punta di un iceberg. Dovremmo ribaltare questo stereotipo, fare in modo che ognuno si renda conto che la povertà è una condizione, non una colpa, e che bisogna cercare di rimuovere le cause della povertà". Negli ultimi quindici anni, spiega Mumolo, la situazione dei senza dimora è profondamente cambiata. "Quando è iniziata l'esperienza di *Avvocato di strada*, ma ancora prima l'espe-



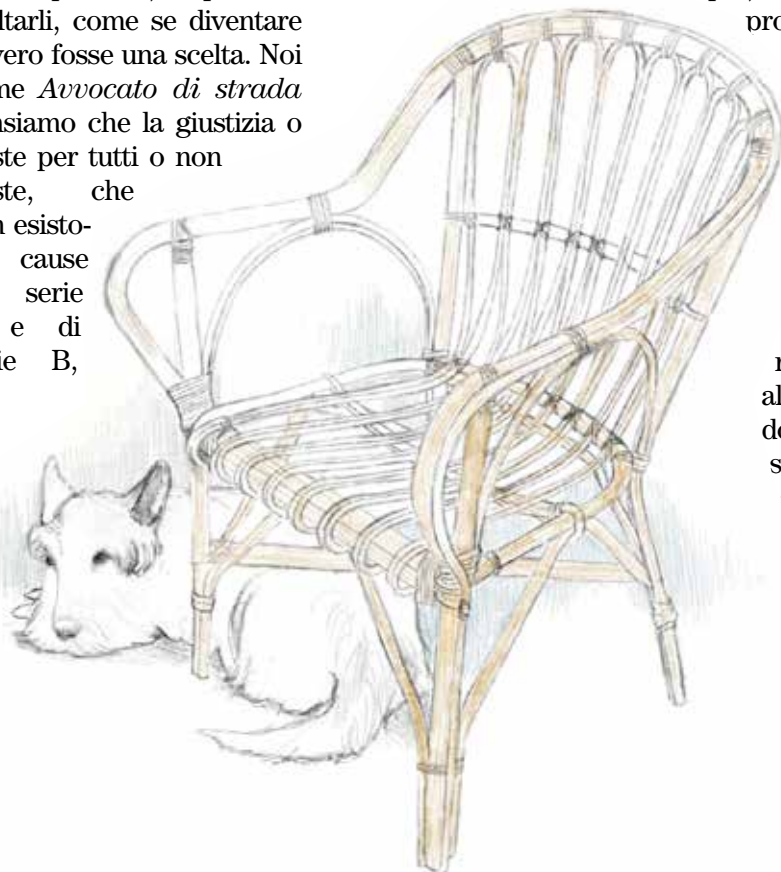
rienza di *Piazza Grande* a Bologna, in strada c'erano persone povere ma anche con problemi di salute, cioè di alcolismo, di tossicodipendenza, problemi psichici. Oggi la stragrande maggioranza di queste persone non ha problemi di questo tipo, perché purtroppo basta davvero poco per diventare poveri. Una famiglia in cui due componenti lavorano in un'azienda, se quell'azienda fallisce, consumata la cassa integrazione, se non c'è una rete familiare più ampia che la supporti finisce in strada. Oggi in strada abbiamo pensionati al minimo, padri separati, lavoratori licenziati a 50 anni. E allora invece di pensare a come aiutare queste persone, si pensa a multarli, come se diventare povero fosse una scelta. Noi come *Avvocato di strada* pensiamo che la giustizia o esiste per tutti o non esiste, che non esistono cause di serie A e di serie B,

ma esistono persone a cui ridare una dignità". Ma è possibile che queste situazioni si verifichino con tanta gravità anche a Bologna e in generale in Emilia-Romagna, in una società quindi che si considera avanzata sul piano dei servizi? "Sicuramente il welfare che c'è in Emilia-Romagna, risponde l'avvocato Mumolo, è ancora a livelli molto elevati. Purtroppo lo stereotipo culturale di cui ho parlato sta facendo presa anche da noi. Si inizia a considerare lo straniero come cittadino di serie B, il povero come qualcuno da allontanare. Parlando di 'decoro urbano' anche nella nostra regione alcuni sindaci hanno cercato di scacciare

i poveri dalla propria città, cercando quindi di mettere la polvere sotto il tappeto. A Molinella, secondo l'ordinanza che abbiamo fatto annullare, non solo si multavano i senza dimora ma era addirittura previsto il sequestro dei mezzi con i quali si chiedeva l'elemosina, quindi il bicchiere di carta o il cappello. È un campanello d'allarme che ci deve far riflettere e far riprendere un'azione che è anche culturale, che deve partire dalle scuole, dai ragazzi e attraversare tutti i soggetti della nostra società".

Cosa può fare il sindacato e lo Spi a questo proposito? "Noi già lavoriamo con lo Spi e con la Cgil. Ad esempio, a Bologna ogni anno

produciamo una piccola guida in cui indirizziamo, attraverso una raccolta di informazioni dal basso, chi si trova in strada verso i soggetti che in città offrono qualche servizio alle persone senza dimora (dal cibo ai vestiti, alla possibilità di fare la doccia). All'inizio la distribuivamo nelle mense e nei dormitori e la davamo ai detenuti nel kit che ricevono quando escono dal carcere. Da qualche anno a questa parte la diamo anche allo Spi-Cgil e all'Auser perché la condizione di povertà non è solo





quella estrema della persona che finisce in strada, è anche quella dell'anziano solo, con la pensione minima che non riesce a comprarsi un cappotto. Lo Spi ha la capacità di rapportarsi in maniera diversa con le persone anziane e quindi lo distribuiamo anche nelle leghe Spi".

\*\*\*

**Roberto Morgantini**, dopo una vita passata in Cgil, si è lanciato in un'impresa difficile ma finora di sicuro successo. Parliamo delle *Cucine Popolari*, mensa per i poveri nata nel quartiere popolare della Bolognina, ma oggi attiva in tre quartieri cittadini. "Anche nel nostro quotidiano - racconta Morgantini - i segnali sono di forte preoccupazione. Un primo dato che serpeggia anche tra le persone che frequentano le mense è la paura di quello che sta venendo avanti. Quando spargi odio, e in questo le forze al governo ci stanno riuscendo, le prime persone che entrano in crisi sono le più fragili, le più deboli. Spargere

odio dà un messaggio chiaro: ognuno deve pensare a sé, ognuno è solo di fronte alle tempeste. È aumentato il disagio e il chiudersi in se stessi anche da parte delle persone che sono più fragili e che più hanno bisogno degli altri.

Da noi aumentano molto le richieste di intervento da parte di chi viene alle *Cucine*. È il mio osservatorio e quello che vedo non spaventa solo me, ma soprattutto chi vive questo clima sulla propria pelle".

Alla Bolognina, il 50% dei nuclei familiari è composto da una sola persona, dagli anziani soli, dai padri separati.

"Il punto fondamentale che proviamo ad affrontare è quello di come viene vissuta la condizione dei poveri. A chi entra nelle *Cucine* noi tentiamo di proporre una sorta di scambio, chiediamo di non considerare cioè le persone in difficoltà solo come 'quelli che chiedono' ma

come altri con i quali si può scambiare solidarietà. A volte la ricchezza è quel-

la del tempo, la disponibilità del tempo che ognuno ha per sé e può impiegare per gli altri. Siamo tutti volontari e quello che mettiamo a disposizione è il nostro tempo, che è però una richiesta che facciamo anche a chi si presenta per avere un pasto. Moltissimi vengono coinvolti nelle attività, da ospiti diventano camerieri, aiutano a tenere pulita la struttura, se c'è un muro da imbiancare lo fanno".

"Stiamo parlando di dignità delle persone - aggiunge Morgantini - che non solo è un diritto di tutti ma sta al primo posto nella vita di chi è in difficoltà e ha voglia di riscattarsi. Questo vuol dire che non diamo pasti come forma di carità ma perché pensiamo che la solidarietà è prima di tutto un dovere nei confronti degli altri, nei periodi di difficoltà chi ha di più ha il dovere di aiutare, di partecipare a questo scambio. Nel nostro piccolo, una goccia nel mare, ci siamo



riusciti: le *Cucine* sono un luogo in cui si parla, si dialoga, le persone possono esprimersi. Nella gestione stessa della cucina si lavora insieme. E non è un ambiente idilliaco, ci sono i contrasti certamente, si litiga anche, ma ognuno alla fine porta avanti la propria visione per costruire questa piccola comunità che ci sta dando grandi soddisfazioni e gratificazioni”.

\*\*\*

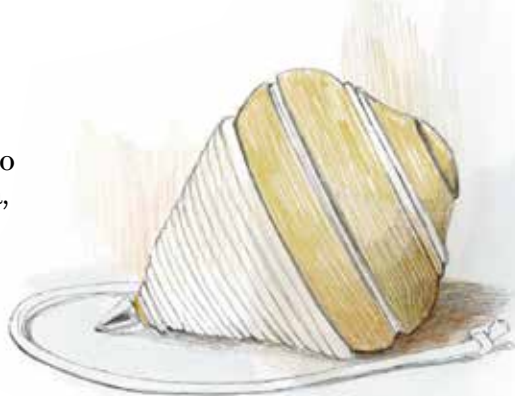
Il più ottimista sulla situazione della povertà a Bologna è **Don Giovanni Nicolini**, il “prete dei poveri”, già direttore della Caritas bolognese. “Dal punto di vista culturale a Bologna prevale la forza e la notorietà del suo sistema sociale. Forse bisognerebbe tornare a parlare di proletariato e quindi dare a questa condizione subito un significato sociale e politico. Qui storicamente il modo di pensare politico e culturale della gente ha sempre prevalso sul termine povertà; non perché non ci siano stati poveri a Bologna, ma proprio perché l'attenzione ai più deboli è sempre stata molto forte. Non è stato un semplice discorso di solidarietà o un impegno quasi esclusivo della

carità cristiana, ma un problema e quindi anche un progetto politico. Tutto, si può dire, è stato interpretato attraverso l'ottica del lavoro, compresi i diritti e quindi parlando di Bologna dobbiamo tenere conto di questa tradizione storica. Il grande vantaggio di questa tradizione culturale civile del territorio è stato che ai poveri è sempre

stata data voce, hanno avuto una parte nella vita sociale, non sono mai stati degli esclusi”.

“Persino il quotidiano tipicamente bolognese, il *Resto del Carlino*, non ha mai ignorato la forza viva di chi ha meno e però ha diritti e rivendicazioni. Quella che è preoccupante è la situazione generale e soprattutto i grandi problemi dell'economia. Oggi abbiamo un governo che va combattuto e bisogna costruire una voce di opposizione. Noi non possiamo acconsentire che ci sia un governo di questo tipo. Non si può tacere, perché va contro l'interesse vero delle persone”.

Don Nicolini si è iscritto quest'anno allo Spi-Cgil. Gli chiediamo cosa può dire al sindacato. “Secondo me il sindacato deve chiedersi se non ha oggi anche una responsabilità diretta nella politica del Paese. Oggi che prevale la logica del profitto, del fatto che i conti devono tornare; anche a sinistra si è abbandonato lo spirito della politica per limitarsi a gestire, ad amministrare. Il sindacato deve essere parte di questa opposizione che va costruita”.







# Quanto vale il lavoro delle donne?

## il futuro è tra noi

LUNEDÌ 29 OTTOBRE 2018

**RIFLESSIONI, SPUNTI, OSSERVAZIONI,  
IDEE VERSO IL XII CONGRESSO  
DELLO SPI-CGIL REGIONALE EMILIA-ROMAGNA**

*"Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare... una esistenza libera e dignitosa... La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni..."*

(Costituzione della Repubblica, Artt. 36/37)

**LA PARITA' DI GENERE E' SOLO UNA UTOPIA?**

**CGIL**  
**SPI**  
SINDACATO  
PENSIONATI  
ITALIANI  
Emilia Romagna

In collaborazione con  
**RETE degli STUDENTI MEDICI**  
**RETE UNIVERSITARI**

Con il patrocinio della  
**Regione Emilia-Romagna**



In un incontro di preparazione al congresso dedicato alle differenze lavorative tra uomini e donne si sono confrontati con Spi e Cgil ER Maria Cecilia Guerra, Rita Ghedini e Camilla Scarpa

I nostri Padri costituenti hanno immaginato e dato corpo ad un ordinamento che ha consegnato agli italiani l'opportunità di costruire un Paese migliore, più giusto, più democratico, più libero, più moderno, ma molte parti della Costituzione sono solo parzialmente applicate o addirittura disattese. Pertanto ragionare e dare senso agli articoli della nostra Costituzione è per noi non solo un esercizio di educazione civica, ma soprattutto

to un atto politico dal quale *ri-partire*, per richiamare alla memoria e ridare vita ai valori fondanti alla base della nostra convivenza civile che sembrano, per alcuni tratti, smarriti, involgariti, consumati.

La riflessione parte quindi dal testo degli articoli 36 e 37 della Costituzione, soprattutto rispetto a quei principi che hanno valore assoluto e non sono dettati dalla situazione che esisteva in Italia al tempo della sua approvazione. Rileggiamoli insieme.

### **Articolo 36:**

*Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa.*

*La durata massima della giornata lavorativa è stabilita dalla legge.*

*Il lavoratore ha diritto al riposo settimanale e a ferie annuali retribuite, e non può rinunziarvi.*

### **Articolo 37:**

*La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore.*

Spiega **Gabriella Dionigi**, segretaria Spi-Cgil ER: "L'articolo 36 della Costituzione è certamente il caposaldo della disciplina del lavoro in Italia, si tratta di un articolo di massima importanza per la tutela dei diritti del lavoro, sulla base del quale si è concretamente sviluppata la contrattazione. La giurisprudenza ne ha affermato "l'immediata efficacia precettiva" ritenendolo per questo un articolo "vivo" ed operante direttamente nella realtà dei rapporti di lavoro. Ma è con l'affermarsi di nuove tipologie di lavoro flessibile, precario e povero che i diritti affermati da questo articolo non rispondono

più al giusto e proporzionato salario, certamente non "sufficiente ai bisogni del lavoratore e della sua famiglia". Se da una parte è esigibile per i rapporti di lavoro a tempo indeterminato, questa garanzia si indebolisce, sino a scomparire quando il lavoro è a tempo determinato, flessibile e precario".

Per quanto riguarda l'articolo 37, continua la segretaria regionale Spi: "Possiamo affermare, che malgrado l'oggettiva emancipazione delle donne degli ultimi settant'anni, nel nostro Paese siamo in presenza di un differenziale retributivo delle donne rispetto agli uomini negativo e pari al 12,2% (dati Istat 2016), il *gender pay gap* (differenza tra salari femminili e maschili) tra i più alti d'Europa. E' un divario che si riflette nei guadagni percepiti nell'arco di tutta la vita e si ripercuote sulle pensioni. Al momento della pensione, ciò si traduce in un più elevato rischio di povertà per le donne".

"Sono questioni di grande rilevanza - ha concluso Gabriella Dionigi - tuttora irrisolte, nonostante una buona normativa di sostegno sulle quali le donne della Cgil si sono interrogate ed hanno elaborato una piattaforma divenuta parte integrante del nostro documento congressuale".



**Maria Cecilia Guerra**, che è stata impegnata sui temi del lavoro come senatrice, ha sottolineato come la realizzazione di questi principi di uguaglianza si è rivelata particolarmente difficile proprio in questi anni di crisi economica. Una disuguaglianza che riguarda sia la quantità che la qualità del lavoro. “Per quanto riguarda la quantità, siamo di fronte a un tema molto moderno perché si vorrebbe lavorare in maniera diversa. Ma in realtà il 67% del part time è involontario. Per quanto riguarda la qualità, la disuguaglianza lavorativa dovuta al merito è molto limitata, mentre entrano in campo altri fattori, soprattutto il background familiare. Si è fermato quell’ascen-

sore sociale che permetteva ai figli delle famiglie più povere di migliorare la propria situazione sociale attraverso il lavoro”.

Secondo **Rita Ghedini**, presidente Legacoop Bologna, “la questione nodale è quella della qualità della formazione. Le imprese cooperative cercano costantemente momenti di monitoraggio della propria forza lavoro. A parte il crollo delle imprese cooperative di costruzione, il resto della forza lavoro impiegata dalle coop è cresciuta tra il 2008 e il 2016 del 5%, con retribuzioni in aumento. Ciò che è cambiato è la quantità del lavoro per singolo lavoratore e quindi anche in questo caso è cresciuto il part time involontario”.

Per **Camilla Scarpa**, della Rete degli studenti Emilia-Romagna, “la precarizzazione colpisce soprattutto i giovani: 1 su 10 sono precari. Una condizione che esaurisce e prosciuga le persone e che comporta soprattutto un impoverimento delle ragazze all’interno del mondo del lavoro. Oltre le cifre dobbiamo essere in grado di capire le emozioni e il vissuto dei giovani precari e delle giovani precarie”.

**Luigi Giove**, segretario generale Cgil ER, ha concluso il dibattito chiarendo che “la condizione odierna segna un tratto di un processo involutivo favorito dalla crisi e dall’atteggiamento culturale dell’imprenditoria italiana”.

La valutazione della situazione, aggiunge il segretario della Cgil emiliano-romagnola, va fatta a 360 gradi: “Bisogna partire dalla contrattualizzazione. Il tasso di precarietà del lavoro femminile segnala che sono praticamente scomparse le assunzioni a tempo indeterminato. Le forme di questa precarietà sono davvero tantissime: dalla partita Iva mono-committente, al lavoro a chiamata fino alle cooperative spurie, che dovremmo in realtà chiamare false cooperative”.

“Quindi il genere delle persone comporta minori possibilità di trovare un’occupazione che sia aderente





ai due articoli della Costituzione da cui siamo partiti per questa riflessione. Il part time involontario anche in Emilia-Romagna si sostituisce al tempo pieno, se è vero che dal 2008 si sono persi 100mila posti di lavoro a tempo pieno. E il 75% del part time involontario nella nostra regione è femminile. Il che comporta un ulteriore effetto perverso e cioè che a volte la disponibilità a lavorare imposta dal part time, l'attesa di essere chiamati quindi, è addirittura superiore al tempo pieno di lavoro".

"E dal punto di vista del riconoscimento professionale e dell'inquadramento professionale le donne vivono condizioni inferiori rispetto agli uomini. Altro fattore negativo è quello dello sviluppo tecnologico, perché capita molto spesso che una donna lasci il lavoro per accudire bambini o anziani e quando torna non riesce a recuperare il gap soprattutto tecnologico rispetto agli altri lavoratori". Qui entra in gioco il tema della necessità di interventi legislativi e cioè di come possiamo rendere effettiva la parità di cui parla la Costituzione. "Purtroppo c'è una distanza siderale - dice ancora Luigi Giove - tra i principi enunciati e la pratica quotidiana e se l'Italia continuerà ad affidarsi alla *moral suasion* (alla persuasione morale) non arriveremo mai a col-

mare questa distanza. L'altro strumento che ci tocca direttamente è la contrattazione di genere. E devo dire che anche il sindacato un po' dovrà cambiare in modo più deciso verso la parità di genere, anche se di strada ne abbiamo fatta molta. Ma questo cambiamento va fatto rapidamente a partire dalle strutture confederali territoriali".

"Il lavoro di cura e il lavoro informale che pesa sulle donne pesa anche sul loro futuro e cioè sul percorso previdenziale. Dovremmo incentivare (o forse obbligare) gli uomini a usare i permessi parentali. Anche in Cgil credo che dovremmo imporre i sei mesi di non lavoro per i papà dopo la nascita di un figlio, per mette-

re in condizione le donne di tornare a lavorare".

"Sempre più spesso - conclude Giove - assistiamo al comportamento di aziende che fanno ricorso ai benefit. Ma questo indica un problema salariale che non viene affrontato, e cioè che il lavoro viene pagato con beni in natura (dai buoni benzina ai buoni spesa, perfino della Coop) che possono essere usati solo in quel modo. Però io credo che neppure le imprese hanno davvero interesse nel mantenere stipendi bassi, e soprattutto che siano percepiti come bassi dai lavoratori, perché in questo modo si alimenta il clima di rabbia che esiste nel Paese e che danneggia tutti, anche le imprese".



# Pillon e le streghe

► M. So.

Un senatore leghista cerca di smantellare i diritti delle donne e, proprio in nome della famiglia tradizionale, l'intero sistema-famiglia che tutela donne maltrattate e minori. Ma le pensionate dello Spi dell'Emilia-Romagna non ci stanno e si mobilitano

In tutti i congressi degli undici territori dello Spi-Cgil Emilia-Romagna sono stati discussi e approvati ordini del giorno molto preoccupati per il cosiddetto disegno di legge Pillon, che vuole riportare indietro di

decenni i diritti delle donne. Le donne pensionate emiliano-romagnole sono particolarmente sensibili a questo attacco ai diritti civili perché molte di loro sono state negli anni Sessanta e Settanta protagoniste dirette delle lotte che hanno portato alle leggi sul divorzio, sull'aborto e poi sul diritto di famiglia e contro la violenza sulle donne. Averne parlato in maniera così diretta nei congressi ha rafforzato sicuramente le azioni unitarie delle donne dello Spi, della Cgil, dei sindacati e delle associazioni in generale.

**Edda Furini**, del coordinamento donne Spi Parma, ha chiesto che nel corso del congresso territoriale

venisse letto nel dettaglio il documento perché la prima tappa è quella dell'informazione su cosa c'è in ballo. "Voglio lavorare con le nostre pensionate coinvolgendo le donne più giovani e abbiamo deciso di far diventare questo lavoro un breve documentario in cui tutte possano raccontare e confrontare il proprio vissuto. Dobbiamo far capire perché siamo arrivate a queste lotte e cosa abbiamo conquistato, quale vuoto c'era prima di noi".

Ma cosa prevede il disegno di legge che prende il nome dall'ultrà cattolico Simone Pillon, eletto senatore nelle liste della Lega di Salvini? Con questo DDL prende



forma in sostanza la revisione del diritto di famiglia sull'affidamento condiviso, obiettivo inserito nel contratto di Governo tra Lega e M5S, che prefigura un forte arretramento sia per i minori che per la genitorialità, in particolare femminile.

Esso, infatti, prevede:

- l'istituzione di un albo professionale di mediatori familiari, sui quali lo Spi esprime forte contrarietà;
- la mediazione civile obbligatoria (e a pagamento) anche nei casi di separazione consensuale (*va notato che lo stesso avvocato/senatore Pillon fa di mestiere proprio il mediatore familiare a pagamento, ndr*);
- l'imposizione di tempi paritari di permanenza dei figli con i genitori, ignorando la volontà e le esigenze dei minori, costretti a dividersi a metà tra due case;

- l'abolizione dell'assegno di mantenimento, sostituito dal mantenimento diretto da parte di entrambi i genitori, a prescindere dal fatto che padre e madre possano effettivamente assicurare pari tenore di vita;

- il pagamento di un affitto ai prezzi di mercato da parte del genitore cui spetterà l'abitazione di famiglia.

Inoltre il DDL scoraggia la denuncia di violenze domestiche. Infatti se la vittima non è in grado di dimostrarle può essere accusata di condizionare il rapporto del figlio/a con l'altro genitore ed essere punita con l'allontanamento.

"In questo modo - commenta **Maria Nella Casali**, del coordinamento donne Reggio Emilia - si va a scardinare l'intero diritto di famiglia e si colpisce il sistema-Paese proprio nel suo nucleo più importante: la famiglia.

Per motivi ideologici, e per avvantaggiare lobby e privilegi, si colpiscono i soggetti più deboli a partire dai minori. E poi si colpiscono le donne, andando a intaccare le norme che le tutelano nelle situazioni di disuguaglianza e nei momenti di difficoltà. Molte separazioni sono motivate dalla violenza domestica; il fatto che ne venga scoraggiata la denuncia è proprio l'emblema di questo attacco ai valori del nostro Paese. Ed è allo stesso tempo l'emblema dell'ambito in cui si muove questa maggioranza di governo".

"Già il 10 novembre abbiamo previsto una iniziativa in tutte le piazze - ricorda **Mirella Signoris**, del coordinamento donne Spi Bologna - e parteciperemo tutte. Dopo aver espresso la nostra critica unanime adesso si tratta di fare cose visibili, uomini e donne insieme, con tutti i soggetti sociali coinvolti per una vera mobilitazione di massa".

Il senatore Pillon, in una delle sue uscite dopo l'elezione, ha chiesto di vietare nelle biblioteche per ragazzi di Brescia (sua città natale) i libri su maghi, maghetti e streghe, così popolari dopo il successo di Harry Potter. Sarà bene ricordargli, parafrasando lo slogan femminista "Tremate, le streghe son tornate", che le "streghe" (come lui evidentemente considera le donne emancipate) non se ne sono mai andate.





# Quando Natale emigrò

Si chiama Natale Bini, costretto ad andarsene dal suo paesello sull'Appennino emiliano verso la Milano che lo avrebbe etichettato come "terrone". La storia di un lavoratore, comunista, sindacalista

**P**ubblichiamo un estratto del volume *"Dalla Pietra di Bismantova al Duomo di Milano e ritorno"*, curato dallo Spi-Cgil di Reggio Emilia.

Quella bicicletta me la sono portata a Milano e poi l'ho venduta perché quando sono emigrato a Milano, anzi a Cesano Maderno in Brianza con moglie e un figlio di sei mesi, non avevo niente!

Non potevo continuare a vivere con mio padre, nel frattempo a soli 43 anni era morta mia madre e il suo posto in famiglia lo avevano preso mia moglie e mia sorella, ma io cominciavo a starci stretto con la mia famiglia.

Io e mia moglie abbiamo deciso insieme di andare alla ricerca di un futuro migliore per i nostri figli, come tanti altri delle nostre parti che sono emigrati o verso Milano o verso Genova.

A Milano avevano aperto la Snia Viscosa e quindi c'era lavoro. Mi ha portato a Milano "Caino" che era stato un grande partigiano di Cerredolo (Toano) e nel dopoguerra aveva un camion e si

occupava di trasporti. Non avevo i soldi ma lui mi disse di caricare la poca roba che avevo che ai soldi ci avremmo pensato dopo.

Su indicazione di un mio cugino siamo partiti e all'inizio siamo andati ad abitare a Cesano Maderno per un anno circa, in un abbaino di due stanze, dove ricordo bene c'era molto freddo e al mattino vedevo le tegole brinate dalla finestrina, pagavamo 3.000 lire al mese.



Come dicevo, eravamo senza un soldo, e anche la legna la compravamo da un conoscente a debito (debito ripagato coi primi guadagni). Tra noi immigrati c'era molta solidarietà, ma quando ci presentavamo a cercare lavoro, ci sbattevano le porte in faccia. Quando con mio cugino siamo andati alle Vetriere di Seveso, se non eravamo svelti ci schiacciavano tra le porte e sentii che dicevano alle nostre spalle, in milanese e con fare sprezzante: **"Và a cà tua terun!"**

Ricordo che chiesi a mio cugino: *"Ma io sono terrore per caso?"* e lui mi disse che non vedevano di buon occhio gli emiliani e i contadini (lo avevamo scritto in faccia che eravamo persone semplici e venivamo dalla

...

Poi un'amica di mia moglie di Villa Minozzo (Reggio Emilia) che lavorava in coppia col marito, (lei cuoca e lui cameriere, presso una ricca famiglia di Milano ma che dovevano tornare a casa per problemi familiari) ci hanno indicati alla famiglia di cui erano al servizio, per sostituirli, presentandoci ai "signori" come persone di bella presenza, rispettosi, quindi con le credenziali giuste per poter lavorare.

Non ci avrebbero preso in considerazione neppure per fare i servitori senza presentazioni e credenziali adeguate. La ricca famiglia ci ha cercato per un colloquio, prima di assumere mia moglie come cuoca e me come cameriere. Mia moglie sembrava tenerci molto a questo lavoro, anche se avevamo un bambino di quasi un anno e dovevamo portarlo a casa dalla nonna, per poter accettare il lavoro.

Ci presentammo una sera in quella casa: figuratevi, non avevo mai visto la televisione, dei saloni così grandi e lussuosi, il bagno, dei divani... ho pensato: *"Ma chi ci viene qua dentro?"* Invece ci sono andato, perché poi ci siamo messi d'accordo.

È stato quando sono andato a fare il cameriere che ho dovuto vendere la bicicletta. È stato un grosso dispiacere per me; l'abbiamo venduta a quelli (una famiglia meridionale)

che sono venuti ad abitare al nostro posto in quelle due stanzette, gli abbiamo lasciato il materasso, il letto, e la bicicletta.

Nel '58, quando facevo ancora il cameriere, mi sono comprato per la prima volta un vestito nuovo.

Ma il momento più brutto che ho dovuto passare è stato quello di dover accompagnare mia moglie in stazione a Milano con mio figlio in braccio che mi ha salutato!!! Lo portava dalla nonna e noi saremmo poi rimasti a Milano, ma senza il nostro bimbo.

Quello è stato il momento più brutto della mia vita! Ancora oggi mi chiedo: *"Ma che cosa ho fatto?"* E lo chiedo anche a lui ancora adesso, a lui, mio figlio che ha 60 anni! Ha 60 anni ed è Primario all'ospedale di Melegnano. Gli chiedo: *"Artiglio ti ricordi?"* E lui risponde di non ricordare e che comunque è andata bene così! La famiglia che ci assunse abitava a Milano centro, era di origini toscane, i signori Tealdi.

Quando mi sono presentato a casa loro, mi hanno accolto in un salone enorme, i signori e i tre figli, iniziammo a parlare e ricordo, era il mese di Aprile, accettai il lavoro in prova, ma chiesi di poter andare a casa il 24 maggio per le elezioni politiche.

Lo misi nei patti, infatti gli dissi: *"Io e mia moglie accettiamo di lavorare per voi, però vogliamo*



TOANO - Natale Bini è presidente del gruppo di emiliani a Milano

# IL CIRCOLO PER 600 EMIGRATI

Si tratta di ex abitanti dei comuni di Villa Minozzo, Castelnovo Monti e Casina che si sono trovati assieme

TOANO - L'emigrazione dalla montagna reggina costituisce sempre un fatto di scottante attualità, e i problemi che causa vengono affrontati e discussi dalla Fief (Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e famiglie).

A Milano, il Circolo Emiliano Romagnolo di via Bellezza ha aderito alla Fief nel 1972, e sono quattordici anni che porta avanti meritorie iniziative.

Il Presidente, Natale Bui, nativo di Toano, racconta che la prima assemblea contava circa 40 soci, mentre quest'anno, alla 14ª assemblea congressuale, ne erano presenti quasi 600. Questo considerevole aumento è motivato dalla serietà con la quale opera il circolo, che possiede un proprio statuto e affronta i problemi più vicini agli emigrati, quali l'acquisto e l'affitto della casa, il livello delle pensioni, la scuola ed altro. Il concentramento maggiore all'interno del circolo proviene dai Comuni di Villa Minozzo, Toano, Castelnovo Monti e Casina. Non mancano le rappresentanze modenesi e quelle delle varie regioni, presenti anche nel comitato direttivo.

L'organo suddetto ha il compito di dirigere il circolo, promuoverne e avviare le iniziative. Lo scopo di questa libera associazione è di mantenere vive le tradizioni popolari ed etniche dell'Emilia Romagna tra gli emigrati da questa Regione. Ciò spiega la direzione del Circolo, esclusivamente emiliano-romagnolo.

A prescindere da questo, i locali del Circolo sono aperti a tutti, e così le manifestazioni culturali da esso organizzate.

Le Assemblee Congressuali so-



Il core del circolo emiliano romagnolo.

no un po' il punto di partenza annuale di ogni attività promossa. A quella di quest'anno erano presenti vari Sindaci dei Comuni reggiani: per Villa Minozzo, il Sindaco Paolo Bargiacchi e il vicesindaco Sergio Fiorini.

Fuori di parole hanno versato gli interventi, elogiando la buona e sana amministrazione, che ha fatto progredire il Circolo coi proventi delle sole proprie attività interne.

Nel campo degli intrattenimenti vengono organizzate spessissimo gare di ballo, biricola, bocce, opere e pranzi degni della più fiorente tradizione emiliano-romagnola, mentre la squadra di calcio giovanile ha contribuito a rendere più popolare il Circolo in tutta Milano.

si seguono anche iniziative umanitarie, come dimostra l'adesione a Fomba-Capo Delgado e i contributi versati all'Istituto del Tumore.

L'aggregazione e il momento d'incontro sono importantissimi per gli emigrati, che oltre a concedersi un po' di svago, trattano del loro inserimento nella società lombarda.

Tutti i componenti sono perfettamente a conoscenza delle leggi riguardanti l'emigrazione e si tengono informati e al passo coi tempi (collegandosi, ad esempio, col gruppo degli esiliati, presenti anche al Congresso). Il Presidente Natale Bini fa anche parte della Consulta

per l'Emigrazione dell'Emilia-Romagna come inviato permanente, col compito di allacciare e mantenere contatti con le Amministrazioni Comunali della regione alla quale gli emigrati fanno parte. Questo, in sostanza, il contenuto delle parole degli oratori, applauditi dalle innumerevoli persone presenti all'Assemblea Congressuale.

Il sindaco di Villa Minozzo, Paolo Bargiacchi, ha esortato che si instauri un legame profondo tra la Pubblica Amministrazione e i cittadini, ovunque essi si trovino; ma soprattutto con coloro che la necessità economica, sociale e — talvolta — l'imperizia della Pubblica Amministrazione hanno costretto alla strada dell'emigrazione per cercare lavoro. Ha lodato l'iniziativa montanara, che ha permesso l'unione del Circolo e la creazione di lavoro anche nei luoghi più impervi. Per superare l'epidemia dell'incontro, il Comune di Villa Minozzo — assieme agli altri due Comuni che hanno formato la 1ª Repubblica Democratica scaturita dalla Resistenza partigiana: Montefelice e Toano — ha contribuito ad allestire una mostra sulla civiltà contadina, che ha avuto luogo nei locali del circolo dal 18 scorso fino al 25 maggio. L'iniziativa è stata accolta in occasione dei festeggiamenti del centenario della nascita del movimento cooperativo in Emilia-Romagna, e più precisamente a Reggio Emilia.

Il Circolo Emiliano-Romagnolo costituisce quindi un valido contributo per la società, ma soprattutto per l'emigrazione e i problemi lavorativi.

ANTONELLA FERRARI

andare a votare a casa e dobbiamo sistemare il bambino". Nei patti c'era anche l'accordo di poter tornare una volta al mese a casa a trovare il nostro bambino.

Il padrone accettò dicendo che capiva perché: "A Reggio Emilia siete tutti comunisti." Io ribadii che sì, andavo a casa a votare per il PCI, lui era un liberale e il 24 maggio mi fece accompagnare a casa dall'autista. Ci hanno concesso che tutti i fine mese potessimo andare a casa, per rivedere nostro figlio, andavamo in treno e a volte con l'autista. Siamo rimasti al servizio di quella famiglia per quattro anni. Mia moglie è rimasta nuovamente incinta (di una

bambina) e siamo stati costretti a lasciare il posto ad un'altra coppia.

Il nostro primo stipendio, presso quella famiglia, è stato di 50.000 lire (25.000 per ciascuno).

Ricordo ancora che il padrone arrivò in cucina dicendo a mia moglie: "Qui c'è lo stipendio, Rosanina e visto che lei ci ha fatto da mangiare così bene, qui ci sono altre 5.000 lire in più per voi". Il giorno dopo siamo andati subito a casa a trovare il bimbo e a pagare mia suocera, in quell'occasione dissi a mia moglie: "Da' a tua madre quello che vuoi, basta che tenga bene nostro figlio".

Mi sentivo in colpa... ma

non avevo mai visto tanti soldi insieme in vita mia. I primi tempi a Milano, ricordo che volevo scappare, tornare a casa, perché mi sentivo soffocare, c'era tanta nebbia... ma mia moglie, con la sua pazienza, mi convinceva sempre a rimanere ancora. Quindi siamo rimasti lì, ci siamo trovati benissimo presso quella famiglia; i signori ci coprivano di regali, però noi abbiamo sempre lavorato tanto, fatto dei grossi sacrifici, e portato rispetto verso chi ci dava la possibilità di lavorare e di mettere da parte dei soldi per il futuro. Quando ci siamo licenziati, il padrone ci ha detto che se mai avessimo avuto bi-





sogno la porta per noi era sempre aperta.

Nei primi anni '60, tramite persone conosciute quando facevo il cameriere, siamo passati a fare i portinai. Mia moglie, che era in attesa di Annamaria (la mia secondogenita) è dovuta tornare a casa dal mio papà che era rimasto solo senza mia sorella.

Per un anno, quindi, sono rimasto solo a Milano e ho cambiato ben tre posti di lavoro; non andavo d'accordo, poi ho deciso di riunire la famiglia.

Era il '62 e mi sono detto: *"Mi serve riunire la famiglia!"*. Ho accettato di andare a fare il portinaio in un condominio di "Agricoltura Assicurazioni" (oggi

Aurora Assicurazioni) una compagnia di Bologna, del Gruppo Generali. Lavoravo giorno e notte.

Avevo guadagnato la reputazione di essere un bravo autista ed ero molto ricercato, prendevo un discreto stipendio e quindi potevo rimettere insieme la famiglia. Mio figlio più grande aveva già quattro anni, la più piccola aveva sei mesi quando ci siamo potuti riunire a Milano.

In quegli anni, ci sono state le prime conquiste sindacali e la situazione è cambiata in meglio. Mia moglie, che è rimasta a fare la portinaia al mio posto, per una trentina d'anni ha visto modifiche graduali, la chiusura della portineria alle 20 di

sera anziché le 22.

È sempre stata iscritta al sindacato, e con la licenza commerciale parificata alla pubblica sicurezza, che avevano ottenuto i portinai, si aveva la facoltà di fermare le persone.

A Milano, avevamo la fortuna di avere le scuole di fronte a casa e riuscivamo a mantenere bene negli studi i nostri figli. Era mia moglie che aveva i rapporti con la scuola, io non ci sono mai andato perché ero sempre fuori sede.

Abbiamo fatto studiare i nostri due figli e abbiamo anche potuto comprare una casa a Felina a pochi chilometri dal paese di origine, **realizzando i nostri sogni!**

# VOLTI NUOVI ALLO SPI



■ In coincidenza con i nostri congressi sono cambiati i segretari territoriali di quattro territori. A Parma **Valentina Anelli** sostituisce Paolo Bertoletti. Valentina è nata nel 1972 ed è entrata in Cgil nel 1997, dove a Parma è stata segretaria della

categoria dei lavoratori tessili. Nel 2006 è entrata nella segreteria provinciale della Cgil e dal 2010 è stata responsabile della zona Sorbolo-Colorno. **Maura Masotti**, 60 anni, è la nuova segretaria generale Spi Ravenna, in sostituzione di Giancarlo Bertozzi. Maura

è entrata in Cgil nell'aprile 1998, distaccata da una cooperativa di servizi ed eletta segretaria della Filcams. Gli ultimi due mandati li ha svolti nella segreteria confederale di Ravenna come responsabile dell'organizzazione.

A Cesena **Arturo Zani** subentra a Marco Morellini. Il nuovo segretario generale è entrato in Cgil, dapprima in Filcams come responsabile nella Camera del Lavoro di Cesenatico, poi ha seguito il settore calzaturiero e della moda in Filtea; è stato in segreteria confederale della Cgil di Cesena e, dal 2010, è stato segretario della Flai e ha seguito le principali aziende dell'agroindustria del territorio.

A Reggio Emilia in sostituzione di Marzia Dall'Aglio, diventa segretario generale **Matteo Alberini**, 55 anni, perito industriale in tecnologie alimentari, con una lunga esperienza sindacale e già segretario organizzativo dello Spi Reggio. Dalla storica azienda reggiana Giglio alla Filtea fino alla segreteria confederale territoriale, in cui è stato responsabile delle politiche economiche e del territorio, ambiente e legalità.

**Ai neo eletti gli auguri di buon lavoro dalle compagne e dai compagni dello Spi-Cgil dell'Emilia-Romagna. E un affettuoso ringraziamento ai segretari e alle segretarie uscenti.**

Ha 26 anni l'illustratrice di queste Pagine di Argentovivo e i suoi nonni non ha avuto la fortuna di conoscerli direttamente. Allora si è messa a "indagare" tra i suoi amici per capire come è stata per gli altri l'esperienza con i nonni. E si è immaginata un rapporto diverso da quello con i genitori, un rapporto più paritario (il nonno che fa giardinaggio e insegna al nipotino come mettere nella terra una piantina) oppure sognante (come la nonna che accoglie il bimbo tra le braccia mentre leggono una fiaba). In questo modo Adalgisa ci ha raccontato una storia struggente, di un amore che non è stato reale ma che vive dentro di lei. Gli sguardi assorti di anziani e bambini testimoniano proprio questa intimità. Dopo aver studiato all'Accademia di Belle Arti di Lecce e alla Scuola Comics di Reggio Emilia, oggi Adalgisa vive a Maranello e ha trovato un paesaggio naturale diverso da quello della sua Puglia ma che ama molto; e domani sogna di fare l'illustratrice di libri per bambini.

# ADALGISA MASELLA

LE PAGINE  
DI ARGENTOVIVO  
SONO REALIZZATE DA



**Coordinamento redazionale:** Marco Sotgiu  
**Comitato di redazione:** Bruno Pizzica, Paola Guidetti,  
Silvana Riccardi, Sauro Serri, Franco Stefani

In collaborazione con



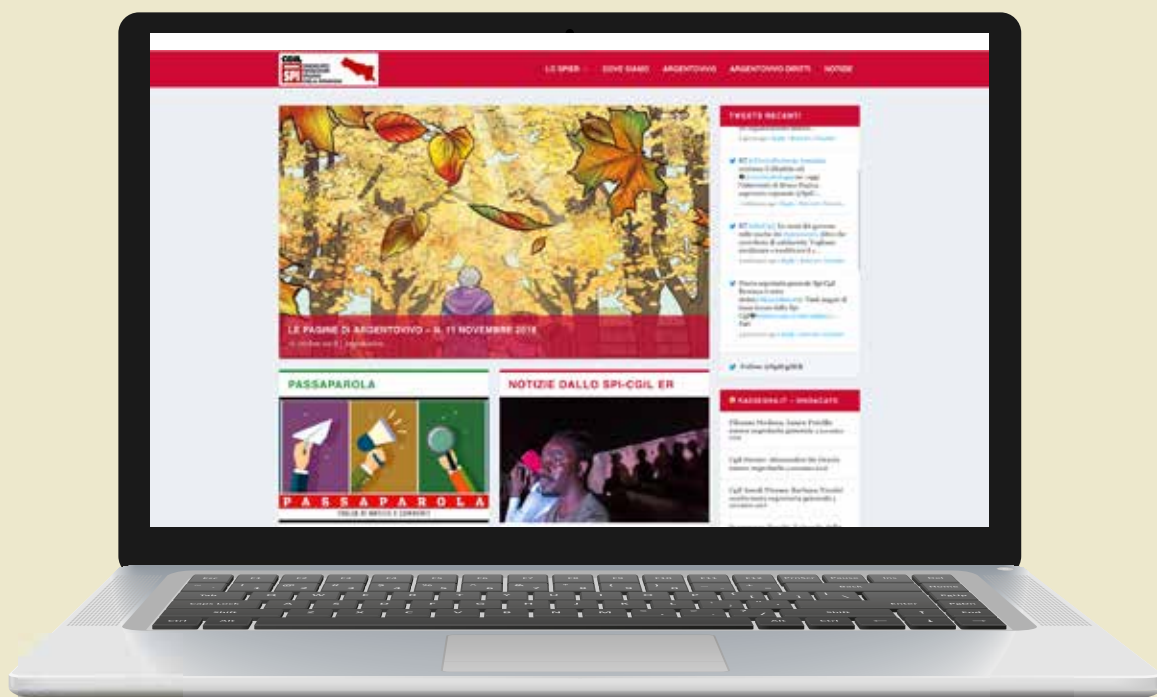
**Scuola  
Internazionale  
di Comics**  
ACCADEMIA DELLE ARTI  
FIGURATIVE E DIGITALI



**ARGENTOVIVO** è anche sul nostro sito

**www.spier.it**

dove puoi trovare informazioni e notizie  
sullo Spi-Cgil Emilia-Romagna  
e sulle sue attività  
oltre ai **PASSAPAROLA** in formato pdf



E se sei davvero "tecnologico" inquadra  
questo simbolo con il tuo smartphone e  
andrai subito all'archivio di Argentovivo

